

RIPRENDIAMO IL CAMMINO DI FEDE

P. Diego Spadotto

Il nostro recente Capitolo non ha risolto tutte le problematiche della vita consacrata e nemmeno quelle della Congregazione. ***I Cavanis, come ogni cristiano, devono camminare nella fede, sempre intrecciata con l'oscurità, la domanda, il dubbio, la fatica, come hanno camminato i nostri Padri.*** Abramo, “padre nella fede”, sale al monte Moria, accanto ha Isacco, il figlio da sacrificare. Per tre giorni Dio non parla più, scompare, allora padre e figlio parlano tra loro, “***padre mio***”, “***figlio mio***”. Nella fede c'è un elemento paradossale. L'itinerario del credere può comprendere oltre il silenzio di Dio anche la rivolta, come in Giobbe che accosta Dio a un arciere crudele che scaglia frecce contro di lui. Credere è un rischio, un'esperienza esistenziale, una scelta radicale. Ostentare simboli e tradizioni della vita consacrata nelle celebrazioni e commemorazioni non fa di nessuno religioso un credente. Sono “***segni***” che di per sé non rappresentano l'autenticità del credere. Cristo condanna chi allunga i filattèri, le pergamene con i versetti della Torah, e non sopporta le ipocrisie e le “***feste***” per auto promuoversi. ***Non ci si salva con le manifestazioni esteriori, ma con una ritrovata e profonda adesione di fede alle scelte spirituali, morali ed esistenziali.*** Non è il gesto rituale della professione religiosa che salva, spesso è solo un rito che, oggi, con estrema facilità si può tradire.



La vita consacrata dovrebbe essere una spina nel fianco della società. Non avere paura di andare controcorrente, **“non dobbiamo inseguire il consenso, né il dissenso fine a se stesso; dobbiamo inseguire il senso”**. Ma il credere profondo è in crisi. Come religiosi non possiamo pretendere di essere maggioranza, di gestire la società come è avvenuto in passato. Possiamo solo cercare di essere una testimonianza viva di Cristo. Con la nostra vita consacrata possiamo e dobbiamo dire il contrario di ciò che è dominante, come ha fatto Gesù. **La scelta di Cristo e la scelta della Chiesa e della vita consacrata, non è adeguarsi al contesto, ma essere forza di provocazione, che grida le verità ultime — la vita e la morte, il bene e il male — ma anche le verità penultime: solidarietà, giustizia, etica sessuale, lotta al crimine, difesa sempre dei più deboli**. Il Cristianesimo non è una religione solo trascendente, è una religione incarnata. Ha una dimensione sociale e *“politica”*, nel senso originario del termine. Dio trascendente condivide la nostra condizione umana in Cristo **consolando** l'uomo, condivide quello che ci rende umani: il dolore e la morte.

Il cammino di fede implica formazione, riflessione, condivisione, comprensione, fino al **“...mostraci dopo questo esilio, Gesù...”**. L'esilio non è una esperienza volontaria, è qualcosa di forzato che si impone a una persona o a un popolo. L'esilio è un forzato dislocamento da una terra, dalle proprie tradizioni e dai propri valori. Oggi, bisogna imparare nuovamente a vivere in esilio e a non lasciarsi sedurre dalla tentazione perché non abbiamo **“qui una patria permanente”**, siamo **nel** mondo **ma non** di questo mondo sulla strada dello smarrimento di Dio. Spazi e tempi considerati fino ad ora sacri sembrano non significare più niente a riguardo di Dio. Non serve più fornire una tesi cui aderire e imporre un rituale. Allora, quale vita consacrata, quale preghiera, quale culto e liturgia in esilio, **“come possiamo cantare i canti di Sion in terra straniera?”** Non è solo questa l'unica domanda che affiora. Non c'è possibilità di ritorno al passato, bisogna andare avanti e trovare un linguaggio nuovo e coerente per trasmettere l'esperienza di Dio in questo esilio spirituale e culturale in cui viviamo. **“Io sono la via, la verità e la vita”** (Gv 14,6), Gesù continua ad essere la via al cuore di Dio, la verità con la quale la nostra storia può essere vissuta con integrità umana e spirituale, la vita che dà significato alla nostra vita e al nostro comportamento etico. Gesù è **la Via** (il metodo, l'odos, il tracciato), **la Verità** (ortodossia) e **la Vita** (ortoprassi). Alla tua luce Gesù vediamo la luce.